

## Arte. Addio a Boatto, critico dell'avanguardia e del moderno

**A**ddio allo scrittore e saggista Alberto Boatto, una delle personalità più originali della critica d'arte in Italia dell'ultimo mezzo secolo. Aveva 87 anni. Boatto si è occupato dell'avanguardia (Dadaismo, Duchamp, New Dada, Pop Art) e, sin dai primi anni 60, dei caratteri estetici e culturali del moderno, dalle sue origi-

ni ottocentesche in avanti. Boatto ha fondato e diretto le riviste "Cartabianca" e "Senzamargine" (1968-69) e "La città di Riga" (1976-77). Tra i suoi libri si ricordano: *Pop art* (1967), *Lo sguardo dal di fuori* (1977), *Della ghigliottina considerata una macchina celibe* (1988), *Narciso infranto. L'autoritratto moderno da Goya a Warhol* (2002).

## Gesuiti. «Dylan cantore dell'uomo»

**I**l cantautore americano Bob Dylan ha saputo «indagare con profondità il senso dell'esistere dell'uomo, sempre in bilico tra l'abisso del potere e della prevaricazione e quello dell'amore e della misericordia». È questo il giudizio che viene dalla rivista dei gesuiti "La civiltà cattolica" in un articolo firmato da Claudio Zonta sul numero in uscita. Con Bob Dylan insignito del Premio Nobel per la Letteratura, «la canzone soffiata ancora nel vento» - si dice nell'articolo - E ancora: attraverso canzoni come *Talkin' New*

*York, Hurricane, Shelter From the Storm*, secondo i gesuiti emerge «il percorso umano del cantautore americano, con le sue domande esistenziali, le scelte a favore della giustizia e le lotte contro la povertà». Bob Dylan - conclude la rivista - «ha saputo interpretare gli avvenimenti politici, economici e sociali dell'America dagli anni Sessanta fino ai giorni nostri... Le sue canzoni non solo sono entrate nel cuore e nella voce di milioni di persone, ma hanno influenzato generazioni di musicisti e artisti».

## Fotografia. In mostra a Genova gli istanti a colori di Elliott Erwitt

**I**l Palazzo Ducale di Genova ospita da oggi al 16 luglio, negli spazi del Sottoporticato, la prima grande retrospettiva di immagini a colori del celebre fotografo Elliott Erwitt. Un evento che merita attenzione: se i lavori in bianco e nero del grande maestro sono stati infatti esposti in numerose mostre di grande suc-

cesso all'estero e in Italia, la sua produzione a colori, invece, è praticamente inedita. La mostra (a cura di Biba Giacchetti) si intitola *Kolor* (proprio come uno dei suoi grandi progetti) e comprende 135 scatti che Erwitt ha selezionato personalmente in un vero e proprio viaggio in archivio alla ricerca dei suoi «istanti» a colori.

FRANCESCO OGNIBENE

**P**areva che Qumran avesse ormai elargito tutti i suoi segreti, lasciando agli studiosi il compito di riordinare le conoscenze sull'ingente tesoro di rotoli, frammenti e reperti restituiti dalle grotte finora mappate. E invece ecco affiorare all'improvviso una nuova, dopo decenni di silenzio, come a ricordare che nulla è più misterioso di quel che si pensava di conoscere. È ancora prematura un'esatta valutazione del ritrovamento, tuttavia il biblista Marcello Fidanzi - pur ancora giovane - ha sufficiente esperienza di Qumran da poter valutare cosa c'è da attendersi. Milanese, cresciuto alla scuola di don Pierangelo Sequeri, specializzato in ambiente biblico con studi a Lugano e Gerusalemme, Fidanzi è professore associato alla Facoltà di teologia di Lugano e si è fatto conoscere tra gli studiosi del sito a ridosso del Mar Morto per aver curato il primo convegno internazionale sulle grotte di Qumran, i cui atti sono stati pubblicati nei mesi scorsi (*The Caves of Qumran*, Brill 2016). I suoi studi (e la partecipazione agli scavi nell'area, prossima campagna in marzo) gli hanno guadagnato l'autorevolezza per riportare in Ticino i maggiori specialisti mondiali il 24 e 25 aprile prossimi per un workshop dedicato alla grotta 11Q (quella in cui sono stati ritrovati il Rotolo del Tempio e quello dei Salmi). Accompagnatore trascinante di gruppi in Terra Santa, è incaricato di dirigere la pubblicazione finale degli scavi nelle grotte con l'Ecole Biblique di Gerusalemme. E commenta per *Avvenire* la notizia proprio dalla Città Santa.

### Cos'è stato scoperto a Qumran?

«Una grotta poche centinaia di metri a sud dell'insediamento era stata rapidamente ispezionata vent'anni fa. Ora una missione archeologica guidata da Oren Gutfeld dell'Università ebraica di Gerusalemme, con Randall Price della Liberty University in Virginia, ha condotto un scavo stratigrafico scoprendo una serie di manufatti simili a quelli delle grotte dove sono stati ritrovati i Rotoli del Mar Morto: giare e coperti di terracotta, tessuti di lino come quelli che avvolgevano i manoscritti, fibbie e lacci in pelle per richiudere i rotoli».

### Che portata ha questa scoperta?

«Il giorno in cui gli archeologi hanno visto rotolare per terra un piccolo cilindro in pelle l'emozione è stata notevole: c'erano tutti i motivi per pensare a un nuovo rotolo. Purtroppo le analisi in laboratorio hanno detto che non ci sono iscrizioni: probabilmente il trattamento di questa pelle per prepararla alla scrittura non era ancora concluso. Tuttavia lo scavo conserva la sua importanza: sessant'anni fa, al momento delle grandi scoperte, le grotte della regione vennero esplorate in condizioni spesso difficili. Ora avremo i risultati di uno scavo stratigrafico, e questo interessa molto chi cerca di capire cosa sia avvenuto intorno a Qumran, e da dove arrivino i rotoli. In altre parole, questa nuova grotta può aiutare a capire meglio anche le altre».

### Dunque nella grotta niente manoscritti?

«Per ora no. Non è il primo caso di una grotta con tutto il repertorio dei manufatti legati ai rotoli in cui però non si trovano manoscritti. In questo caso, in fondo a un tunnel gli archeologi hanno trovato le piccozze dei beduini che negli anni 50 esplorarono molte grotte in cerca dei preziosi rotoli: è possibile che abbiano trovato manoscritti e che alcuni di quelli attribuiti a

# La grotta inattesa QUMRAN stupisce

un'altra grotta vengano in realtà da qui, ma non possiamo esserne certi. La storia delle grotte di Qumran dopo la deposizione dei manoscritti è complessa, e a volte difficile da ricostruire. **Cisi attendeva di trovare ancora qualcosa di simile nell'area? E cosa potrebbero riservare le future campagne in loco?**

«Questo scavo dimostra che l'attenzione alle grotte non è priva d'interesse. La precedente stagione della ricerca si è concentrata sulle rovine dell'insediamento, o sui contenuti dei ma-

noscritti. Ora si ritorna a un luogo chiave poiché i manoscritti furono ritrovati soltanto nelle grotte. In futuro mi aspetto due percorsi paralleli: da una parte la pubblicazione finale degli scavi passati, molto attesa, dall'altra una nuova stagione di indagini archeologiche nelle grotte, in realtà già avviata, che ora troverà maggiore slancio a motivo di queste scoperte».

### Cos'altro si muove oggi intorno a Qumran?

«Questo è un periodo molto stimolante: alla fine dell'estate scorsa padre Jean-Baptiste Hum-

bert, dell'Ecole Biblique, ha pubblicato un volume con molti dati e nuove interpretazioni sugli scavi a Qumran negli anni 50, i più importanti. Poi abbiamo iniziato a conoscere gli esiti di scavi recenti. Per esempio lo scorso anno sono state scavate alcune decine di tombe nel cimitero vicino all'insediamento: l'analisi degli scheletri realizzata da Yossi Nagar, del Dipartimento delle Antichità israeliane, porta argomenti a sostegno dell'ipotesi tradizionale, che vede a Qumran una comunità religiosa. Sembra infatti che nel periodo romano fossero stati sepolti solo uomini, con particolari caratteristiche in quanto a vita media e patologie».

### Qual è oggi il quadro di quel che sappiamo su Qumran?

«Le interpretazioni del sito sono le più diverse, se ne contano addirittura dodici. Mettendo da parte le più fantasiose, restano coloro che considerano i manoscritti una presenza accidentale e chi invece sottolinea alcune caratteristiche singolari del sito nelle quali legge tracce di pratiche religiose sottolineando i nessi tra l'insediamento e le grotte e legando la presenza dei manoscritti a una particolare esperienza religiosa che si viveva nell'insediamento. Io sono fra questi».

### Tempo fa un infiammato dibattito tra studiosi pose all'attenzione dei media la questione della storicità dei Vangeli legandola ad alcuni frammenti rinvenuti a Qumran. Cos'è rimasto di quella polemica?

«La scoperta del papiro Rylands P52, trovato in Egitto e pubblicato a metà degli anni 30, ebbe allora importanti ripercussioni sulla datazione del Vangelo di Giovanni, avvicinandola alle prime generazioni cristiane. La discussione sui Vangeli tra i Rotoli del Mar Morto riproponeva lo stesso modello. Tuttavia è un dato di fatto che a Qumran non sono stati trovati i Vangeli: i frammenti in greco su cui si era concentrata l'attenzione sono stati in gran parte identificati con altri testi. I manoscritti di Qumran fanno riferimento ad avvenimenti storici fino alla metà del I secolo avanti Cristo, dopo abbiamo solo copie di testi composti in precedenza. I Rotoli del Mar Morto ci aiutano a conoscere l'ambiente giudaico del tempo di Gesù e alcune delle ultime tappe nella formazione della Bibbia ebraica».

## Archeologia

Il sito dei Rotoli del Mar Morto regala nuove sorprese. Lo studioso Marcello Fidanzi spiega l'ultima scoperta



Marcello Fidanzi con reperti delle grotte di Qumran



Alcune immagini dallo scavo della grotta in cui è stato annunciato giovedì a Gerusalemme

## Religione. Mosconi, così si entra nel tempo lungo di Gesù

GIORGIO DE SIMONE

**D**a tutta la sua vita (di monaco camaldolese) Franco Mosconi vive in devota amicizia con Gesù e *Si chiamava Gesù* (Ancora, pp. 104, euro 12,50) questo suo libro agile, sereno e ricco, ne è la dimostrazione. Un libro che Mosconi giudica un «servizio a chi vuole aggiornarsi», ma che è, a mio parere, ben di più. Scende da Nazareth Gesù e inizia la sua predicazione conducendo un'esistenza povera, austera, contando esclusivamente sull'aiuto di Dio, nella certezza che il tempo è venuto e si è aperta un'epoca nuova. Si sposta da un villaggio all'altro e, mentre Giovanni Battista, figlio di un sacer-

dote del Tempio, annuncia che è prossimo il giudizio di Dio e invita al pentimento, egli rivela che Dio è Padre, disposto ad accogliere i peccatori pentiti. Non si rivolge ai potenti di città, ma alla gente di campagna, al popolo, ai tribolati e agli ignoranti, agli esclusi, ai peccatori. E ai poveri, ai miseri («Venite, benedetti») con cui s'identifica. Non partecipa ai digiuni rituali, siede a mensa con i peccatori e sceglie chi lo deve seguire. Ciò che dice lo rivela maestro «unico e incomparabile». Quando guarisce, non lo fa con formule, ma per contatto o pronunciando una parola liberante. I suoi miracoli sono segni del Regno, attestazioni di un mondo cambiato dove, con la fede, tutto è possibile.

Dio è padre e Gesù spende la propria vita per realizzarne il progetto. Del resto è per la partecipazione profonda alla paternità di Dio che i peccatori sono perdonati, gli impuri sono accolti, i poveri privilegiati e i miracoli avvengono accendendo speranze mai udite. Quando entra a Gerusalemme, su una cavalcatura al modo di un antico re d'Israele, Gesù si presenta come la pietra nuova del Tempio, suscitando reazioni molto dure. Poi, nell'ultima cena, si rivela come pane, cioè come «cibo donato da Dio per la vita di tutti» e invita i discepoli al banchetto che ci sarà nel Regno, dopo la sua morte. Morirà, lo sappiamo bene, abbandonato da tutti, nel tracollo della fe-

de dei discepoli. Dopodiché «apparve loro». E Mosconi, però, si chiede: quanto è sicura questa testimonianza? Potrebbe essersi trattato di allucinazione, fenomeno non disgiunto dall'elaborazione del lutto. Ma i discepoli non s'aspettavano più nulla, sicché mai si sarebbero persi da soli. Fu Gesù che si mostrò loro e li convinse. La risurrezione voleva dire che Dio Padre riconosceva pienamente il Figlio e ne «avvalorava» la vita. La risurrezione era la glorificazione di Gesù alla destra del Padre, era la possibilità di adorare il Figlio come fino ad allora lo era stato solo il Padre. Ed era l'opera dello Spirito Santo che dava non la ripresa della vita fisica, ma la vita eterna. Gesù diventa-

va persona spirituale e i discepoli «nuove creature», testimoni di una risurrezione che avrebbe riguardato tutti. Dio restava Padre (per Israele unico Dio), ma il Cristo gli veniva equiparato («generato, non creato» nel Credo). Nella vita reale la comunità primitiva, composta esclusivamente di ebrei, avrebbe sperimentato grandi difficoltà, ma dal Padre e dal Figlio sarebbe disceso lo Spirito a rivelare che l'uomo si rinnovava, che l'umanità si rinnovava. Noi oggi ci chiediamo se da allora ai nostri giorni sia cambiato qualcosa. La risposta è che, se è vero che lo Spirito è rimasto tra noi, testimone della vita nuova che ci accosta al Cristo risorto, nulla è cambiato.

José María Recondo

**SIATE PRETI, NON FUNZIONARI**

Edb. Pagine 58. Euro 4,00